

Territori di economia solidale. Il caso della filiera del “Pan e Farine del Friul di Mieç”

*Roberta Curiazi**, *Nadia Carestiato***, *Lucia Piani****

Parole chiave: *territori e comunità solidali, economia solidale, filiere agroalimentari sostenibili, Friuli Venezia Giulia, ‘Pan e Farine del Friul di Mieç’*

Keywords: *solidarity-based territories and communities, solidarity economy, sustainable agrifood chains, Friuli Venezia Giulia, ‘Pan e Farine del Friul di Mieç’*

Mots-clés: *territoires et communautés solidaires, économie solidaire, chaînes agroalimentaires durables, Friuli Venezia Giulia, ‘Pan e Farine del Friul di Mieç’*

1. Introduzione

Il dibattito pubblico sugli impatti ambientali e sociali negativi del capitalismo e del libero mercato ha determinato una spinta verso visioni e prospettive di sviluppo territoriale più olistiche (Piani *et alii*, 2021), che postulano l’adozione di un diverso agire a livello di economie locali, con una chiamata diretta ai territori come soggetti attivi di un progetto di sviluppo orientato a un obiettivo comune: riportare gli scambi economici entro una dimensione “solidale” che permetta ai cittadini di decidere non solo quali beni acquistare, ma anche quali scelte produttive adottare (Piani, Minatelli, 2016, p. 122). L’Economia Solidale (in avanti ESol) raccoglie e descrive queste diverse pratiche cercando di cogliere e codificare quelli che sono i valori e i principi comuni che le informano (Piani *et alii*, 2019, p. 9).

L’approccio economico-solidale si propone come un mezzo adeguato a rinsaldare l’azione economico-produttiva del territorio con il territorio stesso, riconoscendo e ricostruendo un “ponte di reciprocità” tra la sfera umana e quella del contesto territoriale e ambientale all’interno del quale essa si sviluppa. Un’idea di azione bidirezionale dove tutte le componenti del sistema posseggono un ruolo e incontrano una messa in valore che parte dal loro riconoscimento, dalla loro inclusione e dalla loro partecipazione attiva al processo di sviluppo integrale e circolare del territorio. Quindi, nello sforzo di guidare

*Udine, Università di, Italia; Quito, Centro de Estudios para el Desarrollo y Economía Aplicada, Ecuador.

**Udine, Università di, Italia.

***Udine, Università di, Italia.

la transizione verso la sostenibilità, le comunità locali prendono l'iniziativa, mobilitano forme proprie di sostegno e organizzano iniziative basate sui principi dell'ESol, dove questa cultura dell'agire solidale all'interno dell'economia e del mercato cerca di rispondere alle necessità contingenti delle quali né il Pubblico né il Privato *tout court* potrebbero o vorrebbero farsi carico.

In riferimento alla regione Friuli Venezia Giulia (FVG), quadro di contesto dell'iniziativa approfondita in questo studio, l'alternativa offerta dall'ESol non appare di fatto solo un'alternativa ma un mezzo concreto, viabile e opportuno per generare dinamiche virtuose di rigenerazione e "ri-abitazione" di contesti territoriali, per rispondere alla domanda di beni e servizi di base e per soddisfare i bisogni dei cittadini, ripensando le relazioni tra chi consuma e chi produce, e tra spazi e luoghi della produzione. C'è infatti la necessità di guardare a una "geografia soggettiva ed esperienziale del luogo" (Berthold-Bond, 2000), che parta dai problemi reali del vivere in relazione con un luogo specifico (Sarkar, Behura, 2018, p. 182) e si manifesti nella ricerca della sostenibilità ecologica, della giustizia sociale e del benessere umano. In quest'ottica, l'impresa solidale diviene il mezzo di riattivazione territoriale poiché persegue una logica del *not only for profit* e di mutualità allargata che la pone in diretta relazione con il suo intorno ambientale-territoriale e con le comunità che in esso vivono.

Questo lavoro vuole far luce su una realtà imprenditoriale presente nel panorama dell'economia solidale nella regione FVG come soggetto di un'azione indirizzata alla ri-territorializzazione dei processi economici a partire dal settore agroalimentare, attraverso la creazione di nuove reti locali solidali che integrano produzione, trasformazione, distribuzione e consumo in modo socialmente e ambientalmente sostenibile (Piani *et alii*, 2021). La riflessione servirà da base teorico-concettuale ed empirica per procedere nello studio delle dinamiche territoriali di riferimento e per identificare e isolare quegli aspetti dell'agire economico-solidale che si sono manifestati nel territorio regionale con una logica di resilienza e di sviluppo, dimostrando l'efficacia del ragionare secondo la prospettiva di questo virtuoso binomio del "pensare-agire" del/per/nel territorio e tra territori.

2. Spazi "solidali" e spazi "relazionali"

Con la nascita della scienza economica vengono consacrati l'autonomia e il ruolo egemonico della sfera dell'organizzazione delle attività legate alla sopravvivenza e al benessere materiale rispetto a tutte le altre sfere dell'esperienza sociale, portando allo sviluppo di una cultura economica globale che emerge dall'intreccio di tre principali dimensioni semantiche: una *antropologica*, che fa riferimento alla figura dell'*homo oeconomicus*, «edonista, individualista, egocentrico, utilitarista, indifferente all'altro e spietatamente competitivo» (Coraggio, 2011, p. 285); una "socio-politica", legata al concetto di "contratto"; una "fisico-tecnica", cioè il modo in cui viene intesa l'attività economica, basata

su risorse strutturalmente scarse (Mancini, 2014, p. 194), proponendo il mercato come il sistema universale migliore per ottimizzarne l'uso secondo un tipo ideale di razionalità – quella dell'*homo economicus* appunto –, che determina le caratteristiche predominanti del sistema di mercato capitalistico. Ma il capitalismo, nella misura in cui il suo significato intrinseco non è la riproduzione della vita ma l'accumulo di capitale/ricchezza, esclude settori e territori che non riescono a entrare e a competere nel gioco di mercato, peraltro facendo spesso un uso irrazionale delle risorse naturali. Da qui il problema di come reintegrare l'economia nella società e armonizzarla con i nostri territori. Ci viene per questo in aiuto l'economia sociale, che «vede la possibilità di sviluppare una socio-economia in cui gli agenti economici non sono separati dalle loro identità sociali, tanto meno dalla loro storia e dalla loro cultura» (Coraggio, 2011, p. 43), né dai propri territori, e che agiscono attraverso imprese caratterizzate da una doppia natura, economica e sociale, che le orienta verso la riproduzione di una «crescente qualità di vita dei loro membri e delle comunità di appartenenza» (*Ibidem*, p. 46). La visione *non profit* che muove tali imprese non le rende anticapitaliste ma non-capitaliste (*Ibidem*, p. 47), e le vede agire nei mercati, nei territori e nella società secondo un modo di fare solidale (inter e intra-generazionale) e ambientalmente più consapevole. Questo grande contenitore è un mosaico di espressioni e alternative che hanno conosciuto varie articolazioni territorialmente identitarie: tutte si ispirano agli stessi principi e logiche di relazione con la propria dimensione interna ed esterna¹, e tutte fanno riferimento a concetti, pratiche, criteri «che rappresentano una ricchezza di opportunità [in termini di] efficienza, sostenibilità, lavoro dignitoso e autogestito, territorialità, sviluppo endogeno con equità, democratizzazione dell'economia, consumo responsabile, commercio equo e solidale, giustizia sociale, solidarietà, reciprocità, riproduzione estensiva della vita, *buen vivir*» (*Ibidem*, pp. 33 e 396-398). Di fatto, l'ESol «include diverse forme di organizzazione economica che svolgono attività produttive, di fornitura di servizi, commercio e credito con diversi modelli organizzativi, associazioni, cooperative e imprese autogestite che combinano l'attività economica con le attività educative e culturali, e valorizzano il senso di comunità lavorativa e l'impegno verso la comunità sociale [e il territorio] in cui operano» (Gaiger, 2011, p. 229).

¹ L'analisi della letteratura sul tema fornisce un lungo elenco di principi che vengono ricondotti al panorama generale del modello economico solidale: cooperazione, autogestione, gestione democratica (uguaglianza politica), partecipazione, egualitarismo, giustizia sociale (uguaglianza economica), libera iniziativa (libertà positiva), reciprocità (simmetria tra attori economici), redditività, redistribuzione (autorità centrale legittima), sviluppo umano, responsabilità sociale, no attività estrattive, economia domestica (autarchia, sicurezza), scambio (commercio equo, mercato come meccanismo di coordinamento di iniziative), pianificazione (coordinamento democratico delle iniziative, anticipazione e controllo degli effetti indesiderati, regolazione del mercato), fattibilità (responsabilità morale), consumo responsabile, territorialità, lavoro per tutti, unione lavoratori-mezzi di produzione, unione lavoro-natura, non sfruttamento del lavoro altrui, diversità di forme di organizzazione (Coraggio, 2011; Gaiger, 2011).

La forza economica di queste organizzazioni si basa sul ‘fattore C’ di Razeto (1993): un elemento comunitario, di azione e gestione congiunta, associativa, cooperativa e solidale, che fornisce a ciascun membro di queste unità economiche maggiori benefici, e migliori prestazioni ed efficienza all’unità economica nel suo complesso grazie a una serie di economie di scala e di esternalità positive implicite dell’azione comunitaria e misurabili sul territorio.

Secondo Coraggio (2011, p. 37), la costruzione di un’altra economia con altra razionalità implica oggi la convergenza in un progetto basato su nuove proposte e concetti come territorio, comunità, sostenibilità, sovranità alimentare, diritti della natura, lavoro (in contrapposizione al capitale) ed economia plurale. Nella sfera economica ciò implicherebbe la liberazione «del potere e della creatività dei lavoratori come produttori associati, la valorizzazione delle culture e delle identità popolari, il riconoscimento dei ‘saperi’ pratici e la ricollocazione sociale della conoscenza [...] con l’obiettivo di garantire la riproduzione dignitosa della vita per tutti» (*Ibidem*, p. 39). Una sorta di “capitalismo condiviso” (Kruse *et alii*, 2012, p. 148), che prefigura la nuova frontiera dell’attuale sistema economico passando da un modello basato sullo sfruttamento a uno incentrato sul principio della reciprocità solidale, e riducendo progressivamente l’eccesso di disuguaglianza tra i nostri territori, le nostre società e al loro interno (Mancini, 2014, p. 213).

2.1 *Dalla teoria bioregionalista alla pratica “solidale” nel mondo agroalimentare* – L’implementazione nella pratica della teoria economico-solidale pone di fronte a un ampio e diversificato panorama di esperienze che si sono sviluppate localmente, molte delle quali a fronte di una necessità di ri-territorializzare i sistemi alimentari sulla base di processi partecipativi gestiti attraverso una serie di contratti sociali che coinvolgono le comunità locali (Poli, 2017). Il concetto di ri-territorializzazione trova la sua matrice in quello di “bioregione” (Berg, Dasmann, 1977), nato negli anni Settanta negli Stati Uniti. Il padre del concetto, Peter Berg, e l’ecologo Raymond Dasmann, la definiscono come uno “spazio geografico e un luogo di coscienza” (Berg, 1978; Berg, Dasmann, 1977), un “territorio di vita” (Thayer, 2003; Aberley, 1993) caratterizzato da un’identità riconoscibile e delimitato da confini naturali (geografici) e socio-culturali non imposti a livello amministrativo (Dezio, 2020b), ma dipendenti da caratteristiche naturali fondamentali per lo stile di vita locale (Booth, 2012, in Sarkar, Behura, 2018).

Il ritorno a una visione identitaria con il territorio è necessaria per recuperare quella coscienza di luogo che è consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (Magnaghi, 2010), acquisita attraverso una trasformazione culturale come ricostruzione consapevole di appartenenze, obiettivi e direzioni comuni, e condizione necessaria per ‘ricentrare il territorio’ (Becattini, 2000a e 2000b) in termini di valorizzazione integrale del suo benessere (Magnaghi, 2010; Magnaghi, Fanfani, 2010, in Dezio, 2020a). Poiché la logica bioregionalista ragiona secondo la prospettiva di ambiti territoriali omogenei da un punto di vista ecologico e culturale, le specificità

dell'impostazione bioregionalista (risorse naturali, risorse istituzionali, conoscenze, relazioni tra luoghi) rendono necessari interventi politico-operativi che siano adattabili ai luoghi secondo un approccio *place-based* (Marsden, 2012, in Tecco *et alii*, 2017). L'area territoriale della bioregione è definita da confini biofisici (lo spazio fisico-topografico) e dalle relazioni che si creano in quello spazio (Tecco *et alii*, 2017), includendo la cultura e le tradizioni locali anche in termini di know-how. Secondo questa prospettiva il tema delle filiere locali del cibo assume particolare importanza poiché tocca per l'appunto aspetti territoriali, sociali e culturali, proponendo inoltre un orientamento normativo sul miglior modo di agire per produrre benessere diffuso sul territorio e mantenendone le variabili in relazione armonica e reciproca le une con le altre.

La visione bioregionalista postula una forte relazione tra natura, cultura, economia, luoghi e comunità (Feenstra, 2002, in Tecco *et alii*, 2017) innestandosi all'interno della visione/riflessione territorialista (Magnaghi, 2010), prettamente urbana, ma che include anche la dimensione alimentare, definita a partire dalle condizioni dell'ambiente, ivi incluso il sistema agricolo regionale (Francis *et alii*, 2003; Fanfani, 2016, in Tecco *et alii*, 2017): da una visione urbano-centrica si passa a una prospettiva non gerarchica e policentrica votata alla promozione di forme di sviluppo endogeno capaci di mettere in connessione e in rete una pluralità di centri urbani e rurali (Poli, 2017; Magnaghi, 2012, in Tecco *et alii*, 2017).

Nell'ultimo decennio soprattutto sono emersi numerosi approcci e proposte di configurazioni normativo-ideologico-ideali trasformative dei sistemi alimentari locali², poi utilizzate come modelli e strumenti di pianificazione all'interno dello spazio geografico regionale (Tecco *et alii*, 2017). Tali modelli sono stati pensati per ottimizzare l'integrazione locale delle filiere, in opposizione alle filiere lunghe della globalizzazione del sistema agroalimentare (Bencardino, Prezioso, 2007, in Tecco *et alii*, 2017). Le esperienze che ne sono scaturite, facendo riferimento a un determinato luogo e ragionando in termini di prossimità geografica (scala urbana e regionale), mostrano una forte integrazione tra ambiti locali di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo (Dunn *et alii*, 2010, in Tecco *et alii*, 2017), al fine di trattene-

² Ne sono un esempio i recenti *City Region Food System* (CRFS) e i più datati *Systemes Agroalimentaires Localisées* (SYAL), proposti per la prima volta dal *Centre de Coopération Internationale en Recherche Agronomique pour le Développement* (CIRAD) a metà degli anni Novanta e progressivamente utilizzati come strumento di pianificazione per lo sviluppo del sistema alimentare: in continuità con il modello dei distretti industriali, propongono un processo collettivo di innovazione volto alla costruzione di nuove relazioni tra attori che condividono interessi rispetto a determinati aspetti del sistema alimentare e decidono di coordinarsi in vista di obiettivi comuni, diventati un modello di riferimento teorico per la costituzione di iniziative localizzate in uno spazio geografico di dimensione regionale come i Sistemi Agroalimentari Locali (SAL) (Porro *et alii*, 2014, in Tecco *et alii*, 2017) e i *Système Alimentaire Territorialisé* (SAT) (Rastoin, 2015, in Tecco *et alii*, 2017).

re e condividere localmente il valore territoriale aggiunto prodotto (Porter, Kramer, 2011, in Tecco *et alii*, 2017) e contribuendo in modo sostenibile allo sviluppo dell'agricoltura e del territorio rurale locale. Queste esperienze rientrano in generale all'interno dei cosiddetti *Alternative Food Network* (AFN), una varietà di realtà che coinvolgono produttori, consumatori e altri attori, e che si configurano come alternative ai sistemi convenzionali di approvvigionamento del cibo, di tipo industriale e standardizzato (Renting *et alii*, 2003, in Cornaggia, 2022), seppur nella prassi sovrapponendosi parzialmente ad essi (Randelli *et alii*, 2019), ma facendo propri i significati tradizionalmente alternativi del locale e del biologico (Oncini *et alii*, 2020, in Cornaggia, 2022). Gli AFN nascono infatti a partire da un mutamento culturale, che Murdoch *et alii* (2000) descrivono con il termine "*qualitative shift*", a indicare una maggiore sensibilità dei consumatori per il cibo di qualità, ovvero il più naturale e locale possibile. Rientrano in queste esperienze anche i processi di definizione di 'regioni del cibo', per via normativa o attraverso l'azione di attori sociali o dal basso (*bottom-up*), come i distretti del cibo, i biodistretti, i distretti agro-alimentari e di economia solidale e, in generale, le reti e i sistemi del cibo locali (Fanfani *et alii*, 2022).

Nella tradizione regionalista, il bioregionalismo definisce un modello flessibile e interdisciplinare attraverso il quale ripensare le diverse forme di 'rilocalizzazione' e i modi di ri-abitare i luoghi, ripensando la relazione fra comunità insediata e territori di prossimità, e fra urbano e rurale, per la costituzione di Sistemi Locali del Cibo, ricondotti a "*food-shed* multiscalari" secondo un approccio di carattere sussidiario e cooperativo basato su principi di *self-reliance* locale, che aiutino a ripensare anche in termini ecologico-politici la "frattura metabolica urbano/rurale" (Fanfani *et alii*, 2022). Ciò, tradotto in termini produttivi, implica perseguire non solo obiettivi di equità, scambio e consumo responsabile, ma anche una dimensione produttiva condivisa e basata sulla cura del territorio, secondo una logica integrata e sistemica, dove il cibo assume un valore che va molto più in là di quello di commodity assegnatogli dal mercato (Fanfani *et alii*, 2022).

Tra le forme presenti all'interno delle politiche regionali italiane, di particolare interesse nel nostro caso specifico è la «tendenza alla distrettualizzazione della produzione agricola con il riconoscimento sul piano empirico e l'istituzionalizzazione di distretti rurali, agroalimentari di qualità e biologici» (Tecco *et alii*, 2017, p. 30). In questa categoria rientrano anche i Distretti di Economia Solidale (DES): una forma di rapporto attivo con il territorio (Saroldi, 2003), che utilizza lo strumento delle reti di economia solidale e dei "patti territoriali" (Rossi *et alii*, 2019) per creare o rinsaldare le relazioni tra attori del territorio e far circolare idee, informazioni, beni e servizi mediante un'azione di coordinamento tra esigenze locali e risorse materiali e immateriali presenti, verso un certo obiettivo condiviso e ritenuto coerente con la propria vocazione territoriale.

Il caso qui presentato è parte di un progetto di distretto solidale nato sui presupposti teorici fin qui richiamati e che incarna quindi profondamente non solo una matrice bioregionalista/territorialista ma anche economico-so-

ciale e solidale, e che trova la sua origine in una spontanea manifestazione di necessità condivise da parte del territorio.

3. *La filiera di economia solidale del Medio Friuli*

L'implementazione nella pratica della teoria economico-solidale pone di fronte a un ampio e diversificato panorama di esperienze che si sono formate a livello locale. Le numerose “buone pratiche” sviluppatesi negli ultimi anni hanno spesso sofferto per la carenza di un contesto istituzionale che le garantisca e le riconosca come soggetti attivi di un processo economico che apre a un nuovo rapporto tra comunità e territori di vita. In tal senso, il progetto della filiera del “Pan e Farine del Friùl di Mieç” si rivela interessante in quanto la sua ideazione ha accompagnato il processo di definizione di una legge regionale che potesse riconoscere le tante realtà ESol presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia³.

3.1 *La Legge Regionale 4/2017* – Nel 2012 cittadini e associazioni, riunitisi nel Forum dei Beni Comuni e dell'Economia solidale (FBC) del Friuli Venezia Giulia, hanno proposto e ottenuto l'approvazione della L.R. n. 4/2017 (“Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale”) per sostenere il modello di ESol regionale. In Italia, oltre al FVG, anche la Provincia Autonoma di Trento (L.P. n. 13/2010) e la Regione Emilia Romagna (L.R. n. 19/2014) hanno approvato leggi sull'ESol, ma la L.R. del FVG è l'unica che individua le comunità locali come protagoniste della transizione verso un diverso modello socio-economico.

La norma stabilisce il quadro giuridico per il sostegno di processi economici solidali, promuovendo l'autosufficienza e la resilienza delle comunità locali, riconoscendo queste ultime come protagoniste dell'ESol attraverso l'istituzione di assemblee di comunità organizzate su base territoriale (art. 4)⁴. L'assemblea di comunità è concepita come una nuova istituzione democratica entro la quale gli abitanti di un dato territorio possono decidere, in armonia con i principi dell'ESol richiamati dalla legge stessa, proposte e programmi che sostengano la nascita e la diffusione di imprese e filiere di economia solidale (art. 4, lettera a), innescando collaborazioni e sinergie tra

³ La regione Friuli Venezia Giulia è interessata da diversi anni da iniziative ascrivibili all'ESol avviate e condotte da molteplici categorie di attori (Gruppi di Acquisto Solidale, associazioni di produttori, associazioni di categoria, ecomusei, amministrazioni locali, gruppi di cittadini, ecc.). Una prima mappatura di queste diverse pratiche è stata realizzata nel 2019 con il progetto “Bioregione: proposta per la definizione di criteri per la selezione delle buone pratiche di economia solidale”, finanziato dalla L.R. 4/2017 e condotto dall'Università di Udine (referente scientifico, Lucia Piani con la collaborazione di Nadia Carestiato), e una seconda mappatura, basata sui contenuti della L.R. 4/2017 è stata realizzata nel 2022 da Piani e Curiazi (2024).

⁴ In base alla L.R. n. 4/2017, il territorio delle Comunità dell'ESol coincide con quello degli Ambiti territoriali per la gestione associata del Servizio Sociale dei Comuni (SSC).

cittadini – ridefinendo così il rapporto produttore-consumatore – oltre che tra territori diversi, in una logica bioregionalista. La Legge riconosce come pratiche economiche anche i sistemi di autoproduzione e di scambio di vicinato, basato sui principi del dono e del volontariato, piuttosto che dello scambio di mercato (art. 3).

Il “patto” è lo strumento individuato per regolare e promuovere l’integrazione tra gli attori delle filiere, il più adatto per suggellare l’impegno tra le parti in quanto basato su fiducia, reciprocità e responsabilità. Dentro il patto le persone, e non le merci, riacquistano centralità e, attraverso di esso, si può generare un nuovo sistema di relazioni improntate ai principi della solidarietà, della partecipazione e del rispetto dell’ambiente (Gangemi, 2006, in Piani *et alii*, 2019). Il patto definisce le regole attraverso cui: produrre secondo modalità sostenibili da un punto di vista ambientale, economico e sociale; trasformare i prodotti con tecniche condivise e venderli in base a un prezzo concordato (equo per chi produce e per chi consuma); condividere il rischio d’impresa.

Il progetto di filiera del “Pan e farine dal Friûl di Mieç” s’inserisce all’interno di questi processi di rilocalizzazione dei flussi di produzione attraverso la creazione di una filiera agroalimentare locale e solidale per la produzione e la trasformazione di frumento, farina e pane, basata sulle relazioni tra gli abitanti del territorio con una definizione di regole e impegni di ciascuno dei sottoscrittori (persone, imprese, associazioni)⁵ (Piani *et alii*, 2019, p. 7).

3.2 *Introduzione al caso* – Il Progetto di filiera “Pan e Farine del Friûl di Mieç” ha preso avvio nel 2014 grazie al lavoro di quattro amministrazioni comunali della media pianura friulana - Basiliano, Flaibano, Sedegliano e Mereto di Tomba⁶ - unite formalmente attraverso la stesura di un “Regolamento di polizia rurale unificato” e la condivisione di intenti per la elaborazione di una politica agricola condivisa. Lo scopo era quello di coinvolgere attivamente i cittadini nel ripensare al loro territorio come abitanti di un luogo in cui l’agricoltura è «vocazione primaria che ha caratterizzato nei secoli il paesaggio, lo sviluppo dei suoi centri abitati e la cultura delle genti che la abitano» (Moretuzzo, in Piani *et alii*, 2019, p. 7).

Nel territorio di Mereto di Tomba, già nel 2012 era partito un progetto locale di filiera corta per la produzione e trasformazione di frumento e

⁵ Nello stesso periodo, in regione hanno preso avvio altre due filiere della farina e del pane: il “Patto della farina del Friuli Orientale” e la “Filiera del Pan e della farina di Muzzana”. Seppure con alcune differenze legate all’avvio del progetto, le tre esperienze condividono un contesto operativo simile, caratterizzato dalla prossimità geografica e dai valori dell’ESol (cfr. Piani *et alii*, 2021).

⁶ Il territorio dei quattro Comuni si estende su un’area di 138,11 km², con una popolazione totale di 12.442 abitanti (dati ISTAT 1° gennaio 2024); ancora oggi l’area è caratterizzata da un’economia fortemente agricola, con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) complessiva di 10.083 ettari (dati ISTAT, 2024).

farina, sviluppato su 5 ettari di terre collettive in capo alla comunità della frazione di San Marco⁷ (Piani *et alii*, 2019, p. 17). Grazie all'accordo delle quattro amministrazioni comunali è stato possibile estendere l'esperienza della realtà collettiva di San Marco coinvolgendo direttamente altri agricoltori locali.

L'idea progettuale è stata fin da subito legata alla volontà di proporre la costituzione di un Distretto di Economia Solidale nell'area del Medio Friuli (DES Friûl di Mieç), come sistema territoriale capace di comprendere cittadini, produttori e consumatori in un'azione concreta, precisa e definita sul territorio, fondata sulla sperimentazione di «relazioni economiche di vicinato» (*Ibidem*, pp. 17-18).

L'analisi del caso, attraverso un percorso di ricerca condotta in un arco temporale di quattro anni (dal 2015 al 2018) da ricercatrici dell'Università di Udine, ha trovato sintesi in una pubblicazione (Piani *et alii*, 2019) che ha permesso di definire gli elementi chiave di questa filiera, che tra il 2020 e l'attualità ha conosciuto delle interessanti evoluzioni particolarmente meritevoli di attenzione al nostro scopo. Il presente lavoro prende le mosse dagli esiti di questa ricerca, oltre che dal costante monitoraggio della filiera condotto dalle autrici, da un lato per aggiornarla con gli ultimi sviluppi, dall'altro per individuare gli aspetti sui quali si deve ancora lavorare.

4. *Approccio metodologico*

Il caso della filiera del Friûl di Mieç è stato oggetto di studio fin dalla sua nascita, grazie a un accordo tra i Comuni rientranti nel progetto di filiera e l'Università di Udine, nello specifico il Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali. L'attività di ricerca si è articolata in due fasi: accompagnamento all'avvio del processo di filiera; monitoraggio del processo già avviato per poter offrire una valutazione ai fini di un eventuale reindirizzamento delle scelte operate rispetto agli obiettivi predefiniti.

La prima fase della ricerca, partita nel 2015, è stata indirizzata a un'attività di ricognizione dei desiderata dei cittadini rispetto al tema dello sviluppo agricolo dell'area indagata (Guerra, Piani, 2018). L'approccio di base è stato quello della ricerca-azione (Lewin, 1946; Elliot *et alii*, 1999), con l'idea di una partecipazione attiva all'azione collettiva di un gruppo costituitosi per risolvere problemi quotidiani (Lévy, 1985). L'applicazione di questa tecnica in ambito rurale trova storicamente la sua ragione più profonda nell'idea di innescare un processo virtuoso in cui il ricercatore ha il ruolo

⁷ I terreni in capo alla comunità di San Marco sono gestiti da un comitato frazionale (regolarmente eletto in base alla legge 168/2017 Norme in materia di Domini collettivi, che ha sostituito la legge n. 1766/1927) e la proprietà collettiva fa parte a tutti gli effetti della filiera del Medio Friuli.

di accompagnare/indirizzare gli attori territoriali coinvolti verso scelte produttive capaci di garantire una più attenta gestione delle risorse naturali, la conservazione e valorizzazione dei beni comuni e, in generale, l'adozione e condivisione di un'idea di sviluppo più sostenibile (Dubost, Lévy, 2005, pp. 388-389). Nel caso specifico della filiera del Medio Friuli, il metodo della ricerca-azione ha consentito di definire con tutti gli attori e portatori di interesse coinvolti nel progetto di filiera – amministrazioni locali, agricoltori, cittadini –, scopi, metodi e tappe del processo in un confronto sempre aperto e alla pari. Grazie anche all'attivazione di un tirocinio formativo nell'ambito del Corso di Laurea magistrale in Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio⁸, è stato possibile seguire le riunioni di progetto organizzate dagli amministratori locali dei quattro Comuni coinvolti⁹ e tutti gli incontri aperti alla popolazione che hanno accompagnato il percorso di costituzione della filiera.

La seconda fase di ricerca è partita nel 2018, a filiera ormai avviata, ed è stata svolta nell'ambito di un progetto finanziato dal PSR 2014-2020 della Regione FVG¹⁰. Anche in questo caso si è trattato di una ricerca qualitativa, svolta sul campo nel periodo febbraio-luglio 2018 attraverso interviste semi-strutturate rivolte a tutti i diversi attori coinvolti nella filiera: 11 agricoltori, 15 panificatori, il proprietario del mulino e il proprietario del centro di stoccaggio della granella, 2 amministratori (un sindaco e un consigliere comunale) referenti delle quattro amministrazioni per il progetto. Le informazioni raccolte sono state elaborate per interpretare, descrivere e valutare il progetto nel suo complesso in base a sei dimensioni interpretative, seguendo il modello concettuale proposto da Forrest e Wiek (2014)¹¹, capace di cogliere la complessità del fenomeno e di caratterizzare al meglio il processo in divenire, al fine di offrire delle possibili linee di sviluppo futuro. Oltre a tre categorie descrittive – “cosa” (caratteristiche principali del progetto), “come” (metodi e strumenti utilizzati per avviare la filiera), “sviluppo” (monitoraggio della filiera in un arco temporale di 4 anni) - sono stati adottati tre criteri di valutazione rispetto al 1) ruolo della comunità, 2) alla sostenibilità, 3) alla coerenza con la legge regionale 4/2017.

⁸ Titolo: “Attivazione del progetto della filiera locale della farina e del pane - progetto *Pan e farine dal Friül di Mieç*”. Il lavoro di tirocinio ha portato poi e alla realizzazione di una tesi di laurea: Valentina Guerra, *Nuove proposte per un'economia solidale: la filiera della farina e del pane nel Medio Friuli*, Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali, 2016.

⁹ A tali incontri hanno partecipato anche altri soggetti, come l'associazione Aiab-Aprobio FVG, che riunisce agricoltori, gruppi informali, associazioni ambientaliste e culturali, enti locali e amministrazioni comunali della Regione che si riconoscono nell'agricoltura biologica, e il Forum BCES.

¹⁰ Progetto ADES MEDIO FRIULI - Attivazione del Distretto di Economia Solidale del Medio Friuli.

¹¹ Il modello fornisce un insieme di categorie di ricostruzione del percorso di transizione: azione di intervento, attori, barriere e azione di intervento, attori, barriere e risultati.

5. *L'analisi del processo*

Dal 2014 ad oggi la filiera del Medio Friuli è andata strutturandosi in modo auto-sostenibile: le amministrazioni comunali che hanno attivato e promosso la costituzione di questa impresa locale si sono fatte da parte e oggi partecipano come garanti del processo, fornendo supporto istituzionale alla rete di attori che è andata via via costituendosi all'interno del territorio.

Gli accordi tra i produttori, che sono stati condotti all'interno di un percorso attivato dalle amministrazioni comunali, hanno da subito evidenziato la necessità di attivare una struttura in grado di gestire da un punto di vista amministrativo le pratiche di produzione, acquisto, trasformazione e vendita del prodotto. La modalità imprenditoriale migliore per mantenere assieme la produzione e la dimensione eco-solidale dell'impresa è stata individuata nel modello cooperativo. Nel 2016 è stata così fondata la Cooperativa "D.E.S. Friûl di Mieç", una cooperativa sociale agricola che ha messo insieme gli agricoltori che hanno aderito al progetto attraverso la produzione di frumento. Nel 2018, grazie alla costruzione di un nuovo mulino a pietra in uno dei comuni dell'area, e a un accordo con l'azienda proprietaria, la filiera ha chiuso il cerchio per la parte relativa allo stoccaggio e alla molitura della granella di frumento.

L'anello della filiera relativo alla panificazione è stato costruito attraverso il coinvolgimento progressivo di una serie di panifici del territorio dei quattro Comuni, ma anche di altri della media pianura, compresa la città di Udine che rappresenta il centro urbano di riferimento più importante per l'area interessata. I diversi panificatori hanno aderito sulla base di un accordo con la Cooperativa relativo al prezzo della farina, al metodo di produzione del pane (nel rispetto delle tecniche di ciascun artigiano) e al suo costo finale.

Gli ultimi sviluppi della filiera sono stati l'acquisto da parte della Cooperativa di un panificio di Udine, già aderente al Patto, che nel 2020 chiudeva per il pensionamento dei due titolari. Il Panificio di comunità "Pan dal Des", inaugurato a marzo 2022, ha permesso di chiudere il ciclo di produzione della filiera; occupa ad oggi tre panificatori, uno dei quali assunto grazie a un progetto di inclusione sociale attivato con il Carcere di Trieste, e due addette al banco. Il Panificio collabora anche con un centro di formazione professionale del territorio, ospitando ragazze e ragazzi in tirocinio formativo.

Sul fronte sociale, il Panificio sta inoltre diventando uno spazio non solo di produzione e vendita, ma anche di relazioni. Il suo acquisto, infatti, è stato accompagnato da incontri pubblici aperti agli abitanti del quartiere e anche ad altri cittadini, consentendo di allargare la "comunità di progetto" a nuovi aderenti grazie alla possibilità di diventare soci sovventori della Cooperativa,

contribuendo sia all'acquisizione che alla gestione del Panificio¹².

La filiera, come oggi si è venuta a configurare, copre sicuramente uno spazio economico marginale nel panorama della produzione di frumento e di pane della Regione, coinvolgendo solo parte del territorio di 12 comuni¹³ (cfr. figure 1 e 2). La coltivazione del frumento è realizzata su di 24 ettari complessivi di terra ubicati nell'area del Medio Friuli e in proprietà delle 11 aziende agricole che hanno aderito al progetto. Ogni agricoltore ha destinato alla filiera superfici di diverse dimensioni: da un solo ettaro – in alcuni casi corrispondente all'intera superficie dell'azienda, riconoscendo così il valore del progetto in termini di sostegno alle realtà che non trovano spazio sul mercato convenzionale – fino ai 10 ettari delle aziende più grandi. La produzione di frumento – che si aggira intorno ai 60 quintali l'anno – è sufficiente a garantire sia la produzione di pane che la vendita di farina, tenendo conto che il panificio di proprietà della Cooperativa utilizza solo il 50% della farina prodotta localmente per integrarla con altre tipologie, sempre biologiche e da garni italiani, per diversificare la tipologia dei prodotti.

Benché la dimensione economica sia ridotta, il progetto appare interessante per gli aspetti innovativi introdotti: nella prassi produttiva, in relazione ai metodi sostenibili di produzione agroalimentare; a livello economico e sociale, in termini di sviluppo di diverse logiche di impresa e di coinvolgimento della comunità; a livello di territorio, in quanto legato a un progetto di sviluppo locale. Questi aspetti possono essere letti tenendo conto di tre criteri presi a riferimento nella ricerca: 1) il ruolo della comunità, 2) la sostenibilità, 3) la coerenza con la legge regionale 4/2017.

Partendo dal ruolo della comunità locale, vediamo che il processo di filiera è stato avviato seguendo un approccio di tipo *top-down*, i cui soggetti attivatori sono stati gli amministratori locali, ma che si è poi trasformato in una impresa comunitaria che coinvolge in modo più o meno forte diversi attori - produttori, trasformatori, rivenditori e consumatori - che operano a una scala territoriale che si sta espandendo al di fuori dell'area del Medio Friuli. In questo senso, la filiera corrisponde a un progetto di sviluppo locale che si definisce appunto come «l'incontro tra un indirizzo di politica territoriale e un sistema di attori locali orientato allo sviluppo del territorio» (Olivieri, Cavallo, 2022, p. 230).

¹² Lo Statuto della Cooperativa prevede che i soci sovventori, oltre a partecipare alle assemblee, hanno diritto ad un loro rappresentante nel Consiglio di amministrazione.

¹³ I Comuni sono, in ordine alfabetico: Basiliano, Bertiole, Buttrio, Camino al Tagliamento, Fagagna, Flaibano, Lestizza, Mereto di Tomba, Sedegliano, Talmassons, Udine, Valvasone Arzene. A questi si aggiunge Trieste, legato al progetto di inclusione sociale attivato con la casa Circondariale "Ernesto Mari".

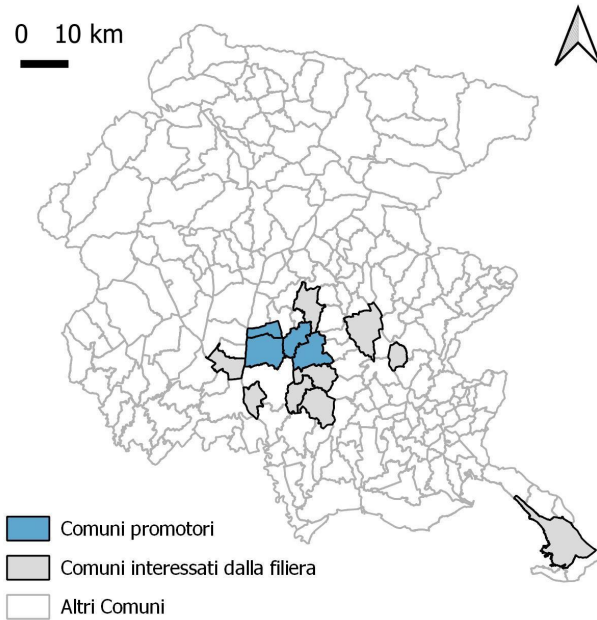


Fig. 1 – Il territorio della filiera.

Fonte: elaborazione di Luca Cadez da dati di ricerca.

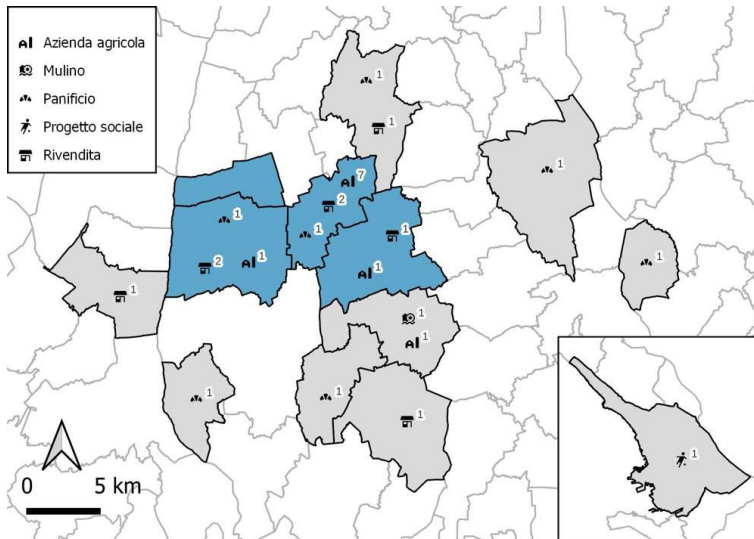


Fig. 2 – Il territorio della filiera: distribuzione dei soggetti coinvolti nel progetto.

Fonte: elaborazione di Luca Cadez da dati di ricerca.

I soggetti che fanno capo all'area di produzione – gli agricoltori, il mulino e alcuni panificatori, oltre agli abitanti – si riconoscono nel progetto per appartenenza a un territorio specifico in cui l'identità locale è molto forte; gli altri attori formano una comunità che riflette il concetto di 'identità di progetto' (Castells, 2004), ovvero una comunità unita dalla condivisione di valori comuni, come nel caso dei panificatori e dei consumatori che fanno capo ad altri centri rispetto ai quattro comuni promotori (Piani *et alii*, 2019). All'identità di progetto si lega il concetto di 'comunità elettiva' (Gangemi 2006), in cui appunto il senso di identità è costruito intorno a una iniziativa condivisa.

Rispetto alla sostenibilità della filiera, considerata nelle sue diverse fasi – produzione (dalla materia prima al prodotto finito), commercializzazione (vendita del prodotto finito), distribuzione (logistica) – la valutazione tiene conto delle dimensioni ambientale, economica e sociale. Seguendo l'approccio sistematico (Passet, 1979), infatti, il raggiungimento della sostenibilità può avvenire solo nella soddisfazione simultanea degli obiettivi di qualità relativi alle tre sfere. Nella tabella 1 vengono riprese le tre dimensioni in termini di punti di forza e criticità del progetto, esercizio che permette di far emergere quali aspetti rimangono ancora irrisolti e quali ancora debbano essere migliorati.

Come si può osservare, la valutazione delle sostenibilità di questa filiera presenta delle luci e delle ombre. In chiave positiva, il progetto ha permesso di riavvicinare i flussi di produzione, commercializzazione e consumo legando le attività al 'luogo di vita', come avviene nella prospettiva bioregionale. Il cambiamento ha interessato la produzione agricola e la panificazione: per gli agricoltori si è trattato di una innovazione non solo in termini di metodo di coltivazione, ma anche di possibilità di condividere le scelte e il processo produttivo; per i panificatori, nell'utilizzo di una materia prima (la farina) presente sul territorio e che permette di ottenere prodotti di qualità sotto il punto di vista nutrizionale e del gusto (Piani *et alii*, 2019, pp. 52-53); per i consumatori, di poter acquistare dei prodotti "buoni" a un prezzo giusto.

Le maggiori criticità si legano alla logistica, anello fondamentale della filiera sia da un punto di vista economico sia ambientale, in termini di personale, costi di trasporto, numero di viaggi/emissioni. Il problema è relativo ai conferimenti di farina ai panificatori e ai rivenditori coinvolti nel Patto: se sul fronte del personale addetto alle consegne della farina c'è stato un coinvolgimento volontario degli agricoltori della Cooperativa e di alcuni cittadini, le modalità con cui affrontare i trasporti delle materie prime e dei trasformati è un tema che, da un lato, richiede nuovi investimenti da parte della Cooperativa (acquisto di mezzi) e, dall'altro, una auspicata transizione verso alternative produttive a livello di bioregione.

Tab. 1 – Valutazione della sostenibilità ambientale, economica e sociale nella Filiera del Medio Friuli. Punti di forza e criticità.

Attività	Sostenibilità/Punti di forza		
	Ambientale	Economica	Sociale
Produzione (dalla materia prima al prodotto finito)	<p><i>Coltivazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • metodo biologico • selezione di varietà di frumento adatte al tipo di ambiente (clima e suoli) <p><i>Trasformazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • macinazione a pietra della farina • lavorazioni artigianale del pane e derivati, con impasti genuini e naturali 	<p><i>Coltivazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • giusto prezzo del frumento per gli agricoltori conferitori • costi ridotti di produzione (utilizzo di sementi auto selezionate, basso utilizzo di fertilizzanti) 	<ul style="list-style-type: none"> • condivisione delle scelte produttive (agricoltori/panificatori) • azioni e progetti di inclusione sociale • giusto riconoscimento economico del lavoro • intorno al progetto si sta creando un territorio produttivo solidale
Commercializzazione (vendita prodotto finito)	<p><i>confezionamento</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • conforme alle normative vigenti in termini di igiene, riciclo, ecc. 	<p><i>Qualità:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • alta qualità della farina in termini nutrizionali (basso contenuto di glutine) <p><i>Quantità:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • 50% di farina della filiera utilizzata dal panificio ‘Pan dal DES’ 	<p><i>Panificio ‘Pan dal DES’:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • collaborazione con Banco alimentare della parrocchia locale • “pane del giorno dopo” (50% del prezzo) • tessera accumulo punti (a completamento tessera 15 euro di pane gratis) • punto di riferimento nel quartiere
Distribuzione (logistica)		<ul style="list-style-type: none"> • consegne in capo ai soci-lavoratori del Panificio ‘Pan dal DES’ (nessun costo aggiuntivo) 	<ul style="list-style-type: none"> • collaborazione nelle consegne da parte dei volontari • rete di piccole botteghe locali • Gruppi di acquisto solidale (GAS)
Attività	Sostenibilità/Criticità		
	Ambientale	Economica	Sociale
Produzione (dalla materia prima al prodotto finito)		<ul style="list-style-type: none"> • costi stoccaggio della granella • costi energetici (panificazione) 	<ul style="list-style-type: none"> • tenere insieme realtà territoriali e comunità diverse (rurali e urbane)
Commercializzazione (vendita prodotto finito)		<ul style="list-style-type: none"> • prezzo trasparente 	<ul style="list-style-type: none"> • prezzo del pane non accessibile a tutti
Distribuzione (logistica)	<ul style="list-style-type: none"> • utilizzo di mezzi convenzionali 	<ul style="list-style-type: none"> • costi legati al carburante 	<ul style="list-style-type: none"> • extra lavoro per soci lavoratori Panificio ‘Pan dal DES’ • burocrazia per il coinvolgimento di volontari • difficoltà a rispondere alla domanda sul territorio

Fonte: elaborazione delle autrici da dati ricerca

Se analizzato in riferimento alla L.R. 4/2017, il progetto di filiera ne rispetta il dettato normativo, pur seguendo percorsi peculiari. I valori e i principi dell'economia solidale individuati dalla legge sono esplicitamente incorporati nell'iniziativa: la scelta del metodo di produzione biologico, che risponde a un impegno verso la produzione di beni e servizi ecologicamente e socialmente sostenibili, la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio; il rispetto della dignità umana, dell'equità sociale, della democrazia e della solidarietà verso i soggetti più deboli, che sono riportati nello Statuto della Cooperativa e attuati attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini e alla costruzione di reti di relazioni tra i cittadini stessi e altri soggetti del territorio.

6. *Verso un territorio di economia solidale*

Le filiere corte si basano per assunto sulla vicinanza tra produttori e consumatori non solo in termini di prossimità geografica, ma anche di interazione sociale, comunicazione e circolazione del valore economico all'interno del territorio (Galli, Brunori, 2013). Le filiere ESol cercano di tenere insieme questioni extra-economiche quali ambiente, salute, giustizia e benessere sociale, e rifiutano la logica dell'individualismo competitivo per preferire l'associazionismo e la cooperazione. Sul fronte delle modalità di organizzazione produttiva, le pratiche di economia solidale, come visto, promuovono (e si fondano su) un modello di autogestione ed inclusione/integrazione nelle entità produttive dei soggetti più deboli (Ould, 2010).

Il progetto della filiera produttiva del Medio Friuli rappresenta un esempio importante di un processo di ri-territorializzazione e ri-generazione territoriale a partire da un progetto di filiera ancorata ai principi dell'ESol, che è andata a includere progressivamente diversi soggetti che si sono riconosciuti in un obiettivo comune da raggiungere. Dal punto di vista spaziale, la filiera sta assumendo una dimensione multi-scalare: se lo spazio legato alla produzione agricola ha una dimensione prettamente locale che si gioca sull'area dei quattro Comuni promotori del progetto, lo spazio di produzione e commercializzazione del pane si sta ampliando coinvolgendo realtà non contermini, per quanto dentro la dimensione regionale. La convenzione con il Carcere di Trieste sta inoltre aprendo alla concreta possibilità di aumentare la produzione (in particolare grissini e biscotti) attraverso l'istituzionalizzazione di un laboratorio di panificazione e, conseguentemente, all'opportunità di coinvolgere altri agricoltori per aumentare i quantitativi di frumento e farina. Si tratta di territori diversi (realtà rurali e urbane) che attraverso i valori e i principi dell'economia solidale vanno a incorporare elementi sociali e culturali in uno spazio relazionale inclusivo (Harvey, 2004; Tecco *et alii*, 2017).

Un ulteriore lavoro di analisi deve essere fatto per stimare l'impatto reale di questi percorsi di transizione e i loro effetti complessivi sulla sostenibilità di comunità e territori mediante l'ausilio di indicatori quantitativi di performance economiche, sociali e ambientali da utilizzare come strumenti di va-

lutazione e gestione (Moroke *et alii*, 2019; Scipioni *et alii*, 2009; Valentin e Spangenberg, 2000, in Piani *et alii*, 2021).

La futura attività di ricerca intende attivare un processo partecipato che veda coinvolti i cittadini attivi nella filiera - produttori, lavoratori, consumatori - per ragionare sulle principali problematiche della stessa e avviare processi condivisi di adeguamento e cambiamento. Tra gli obiettivi di questa nuova fase di ricerca-azione: l'evoluzione della 'comunità' della filiera in termini di dimensioni (aumento della produzione e quindi coinvolgimento di altri produttori) e intenti, e di coinvolgimento/responsabilità all'interno del processo; il tema del lavoro; il tema della qualità del prodotto; la costruzione di un prezzo trasparente. Un lavoro che permetta, in altre parole, di creare e mettere a sistema 'collaborazioni di conoscenza-azione' che riuniscono i diversi partecipanti in reti di apprendimento e di sostegno reciproco all'interno di una dimensione normativa ed etica che valorizza la democratizzazione (Pezzoli, Leiter, 2016, pp. 1-2) del territorio e consenta la creazione di altre filiere economico-solidali per soddisfare altri bisogni essenziali (abitare, vestire, servizi) delle comunità ivi presenti.

Bibliografia

- ABERLEY D., *Boundaries of Home: Mapping for Local Empowerment*, Gabriola Island, New Society Publishers, 1993.
- BEGATTINI G., «Lo sviluppo locale nel mercato globale: riflessioni controcorrente», in *QA – La Questione Agraria*, 1, 2000a, pp. 17-35.
- BEGATTINI G., «Distrettualità fra industria e agricoltura», in *QA – La Questione Agraria*, 2, 2000b, pp. 11-24.
- BENCARDINO F., PREZIOSO M., *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill, 2007.
- BERG P., *Reinhabiting a Separate Country: A Bioregional Anthology of Northern California*, San Francisco, Planet Drum Foundation, 1978.
- BERG P., DASMANN R., «Reinhabiting California», in *The Ecologist*, 7, 10, 1977, pp. 399-401.
- BERTHOLD-BOND D., «The Ethics of "Place": Reflections on Bioregionalism», in *Environmental Ethics*, 22, 1, 2000, pp. 5-24.
- BOOTH K. J., «Environmental Pragmatism and Bioregionalism», in *Contemporary Pragmatism*, 9, 1, 2012, pp. 67-84.
- CASTELLS M., *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi Editore, 2004.
- CORAGGIO J. L., *Economía social y solidaria. El trabajo antes que el capital*, Ediciones Abya-Yala, Quito-Ecuador, 2011.
- CORNAGGIA C., «I GAS a Milano, trasformazioni in corso», in SPADARO C., TOLDO A., DANSERO E. (a cura di), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, in *Memorie geografiche*, 20, 2022, pp. 79-85.
- DEZIO C., «Una lectura biorregional de los paisajes rurales de las zonas interiores italianas y el potencial regenerativo del turismo rural. El caso del proyecto VENTO», in *Ciudades*, 23, 2020a, pp. 49-69.

- DEZIO C., «Verso un'infrastruttura materiale e immateriale per la Bioregione», in *Territorio*, 9, 2020b, pp. 32-36.
- DUBOST J., LÉVY A., «Ricerca-azione e intervento», in BARUS-MICHEL J., ENRÍQUEZ E., LÉVY A. (a cura di), *Dizionario di Psicologia*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005, pp. 388-389.
- DUNN J., BRADFORD N., EVANS J., *Place-based Policy Approaches: Practical Lessons and Applications*, Report prepared for Community Development and Partnership, Human Resources and Skill Development Canada, 2010.
- GUERRA V., PIANI L., «The Solidarity Economy in Local Governance Systems», in CONTÒ F., FIORE M., LA SALA P., SISTO R. (a cura di), *Cooperative Strategies and Value Creation in Sustainable Food Supply Chain*, Proceedings of the 54th SIDEA Conference (Bisceglie/Trani, September 13th - 16th 2017), Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 76-80.
- ELLIOT J., GIORDAN A., SCURATI C., *La ricerca-azione. Metodiche, strumenti, casi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- FANFANI D., «La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio», <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/la-governance-integrata-delle-aree-agricole-periurbane?qt-eventi=0>, 2016.
- FANFANI D., DANSERO E., BERTI G., «Ripensare le 'regioni del cibo' tra progetti politici, processi sociali e regionalizzazioni normative», in SPADARO C., TOLDO A., DANSERO E. (a cura di), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, *Memorie geografiche*, 20, 2022, p. 227.
- FEENSTRA G., «Creating space for sustainable food systems: Lessons from the field», in *Agriculture and Human Values*, 19, 2002, pp. 99-106.
- FORREST N., WIEK A., «Learning from success-toward evidence-informed sustainability transitions in communities», in *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 12, 2014, pp. 66-88.
- FRANCIS C., LIEBLEIN G., GLIESSMAN S., BRELAND T.A., CREAMER N., HARWOOD R., POINCELOT R., «Agroecology: The Ecology of Food Systems», in *Journal of Sustainable Agriculture*, 22, 3, 2003, pp. 99-118.
- GAIGER L. I., «Emprendimientos económicos solidarios», in *Revista Otra Economía*, 2011, pp. 229-241.
- GALLI F., BRUNORI G. (eds.), *Short Food Supply Chains as drivers of sustainable development. Evidence Document*, 2013: <https://orgprints.org/id/eprint/28858/1/evidence-document-sfsc-cop.pdf>.
- GANGEMI G., «Democrazia, sussidiarietà e reti sul territorio», in DONOLO C. (a cura di), *Il futuro delle politiche*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 189-204.
- HARVEY D., *Space as a keyword*. Paper for Marx and Philosophy Conference, 29 May 2004, Institute of Education, London: <https://frontdeskapparatus.com/files/harvey2004.pdf>.
- KRUSE D., FREEMAN R.E., BLASI J., *Shared Capitalism at Work*, Chicago, University of Chicago Press, 2012.
- LÉVY A., «La recherche-action, une nouvelle voie pour les sciences humaines», in BOUTINEL J.P. (ed.), *Du discours à l'action, les sciences sociales s'interrogent sur elles-mêmes*, Paris, L'Harmattan, 1985.

- LEWIN K., «Action Research and Minority Problems», in *Journal of Social Issues*, 2, n.4, 1946, pp.3 4-46.
- MAGNAGHI A., *Il Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 2010.
- MAGNAGHI A., FANFANI D., *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea, 2010.
- MAGNAGHI A., «Pianificazione territoriale e servizi ecosistemici: Il progetto della bioregione urbana», in *Le scienze del territorio: dagli spazi costruiti agli spazi aperti*, 2012: https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/system/files/site_content/event/field_attachment/2013-7064/magnaghi3122012-5575.pdf.
- MANCINI R., *Trasformare l'economia. Fondi culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- MARSDEN T., «Third Natures? Reconstituting Space through Place-making Strategies for Sustainability», in *International Journal of the Society of Agriculture and Food*, 2012, 19, 2, pp. 257-274.
- MOROKO T., SCHOEMAN C., SCHOEMAN I., «Developing a neighbourhood sustainability assessment model: an approach to sustainable urban development», in *Sustain Cities Society*, 48, 2019: <https://doi.org/10.1016/j.scs.2019.101433>.
- MURDOCH J., MARSDEN T., BANKS J., «Quality, nature, and embeddedness: Some theoretical considerations in the context of the food sector», in *Economic Geography*, 76, 2, 2000, pp. 107-125.
- OLIVIERI F. M., CAVALLO A., «Sviluppo locale e sistema agroalimentare nella pianificazione strategica territoriale», in SPADARO C., TOLDO A., DANSERO E. (a cura di), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto, Memorie geografiche*, 20, 2022, pp. 229-234.
- ONCINI F., BOZZINI E., FORNO F., MAGNANI N., «Towards food platforms? An analysis of online food provisioning services in Italy», in *Geoforum*, 114, 2020, pp. 172-180.
- OULD AHMED P., «A solidarité vue par l'Économie sociale et solidaire», in *Revue Tiers Monde*, 4, 204, 2010, pp. 181-197.
- PASSET R., *L'économie et le vivant*, Paris, Payot, 1979.
- PEZZOLI K., LEITER R.A., «Creating Healthy and Just Bioregions», in *Reviews Environ Health*, 31, 1, 2016, pp.103-109.
- PIANI L., CARZEDDA M., CARESTIATO N., «Food solidarity economy: evaluating transition community initiatives in Friuli Venezia Giulia region», in *Agricultural and Food Economics*, 9, 32, 2021, <https://doi.org/10.1186/s40100-021-00203-6>.
- PIANI L., CARESTIATO N., PERESSINI D., *Dalla farina alla comunità*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 2019.
- PIANI L., MINATELLI F., «Distretti, filiere e patti nell'economia solidale italiana», in *I Dialoghi Dell'Economia Solidale*, Trieste, Asterios, 2016, pp. 122-138.
- POLI D., «Food revolution and agro-urban public space in the European bio-regional city», in *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 2017: <https://doi.org/10.1080/21683565.2017.1331178>
- PORRO A., CORSI S., SCUDO G., SPIGAROLO R., «Il contributo della ricerca Progetto Bioregione Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di ana-

- lisi e di azione allo sviluppo di sistemi agroalimentari locali sostenibili», in *Scienze del Territorio*, 2, 2014, pp. 311-318.
- PORTER M., KRAMER M., «Creating Shared Value», in *Harvard Business Review*, 89, 1-2, 2011, pp. 62-77.
- RANDELLI F., ROCCHI B., GIAMPAOLO S., «Alternative food networks e città in Italia: un'analisi spaziale a partire dai dati di censimento», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 1-2, 2019, pp. 165-175.
- RASTOIN J., «Les systèmes alimentaires territorialisés: considérations théoriques et justifications empiriques», in *Economies et Sociétés, Série Systèmes agroalimentaires*, 37, 015, pp. 1155-1164.
- RAZETO L., «Debate comunicando acerca de la llamada economía popular», in *Comunicando: Boletín de Informaciones Inter-organizaciones*, Cedal, París, 1993.
- REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Legge regionale 23 marzo 2017, n. 4 - Norme per la Valorizzazione e la Promozione Dell'Economia Solidale*, <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2017&legge=4>.
- RENTING H., MARSDEN T.K., BANKS J., «Understanding alternative food networks: Exploring the role of short food supply chains in rural development», in *Environment and Planning*, 35, 3, 2003, pp. 393-411.
- ROSSI A., COSCARELLO M., BIOLGHINI D., «Il contributo delle esperienze di economia solidale alla costruzione di una nuova governance alimentare», in DANSERO E., MARINO D., MAZZOCCHI G., NICOLAREA Y., *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Torino, Celid, 2019, pp. 245-255.
- SARKAR I., BEHURA A., «Bioregionalism: Practical Environmental Ethics with an Underlying Pragmatic Ideal», in *Problemy Ekorożwoju – Problems of Sustainable Development*, 13, 2, 2018, pp. 177-184.
- SAROLDI A., *Costruire economie solidali*, Bologna, Edizioni EMI, 2003.
- SCIPIONI A., MAZZI A., MASON M., MANZARDO A., «The Dashboard of sustainability to measure the local urban sustainable development: the case study of Padua Municipality», in *Ecological Indicators*, 9, 2, 2009, pp. 364-380.
- THAYER R. L., *LifePlace: Bioregional Thought and Practice*, Berkeley, University of California Press, 2003.
- TECCO N., BAGLIANI M., DANSERO E., PEANO C., «Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di analisi e di azione», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, XIII, X, 2017, pp. 23-42.
- TRIGILIA C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- VALENTIN A., SPANGENBERG J. H., «A guide to community sustainability indicators», in *Environmental Impact Assessment Review*, 20, 3, 2000, pp. 381-392.

Territori di economia solidale. Il caso della filiera del “Pan e Farine del Friul di Mieç”

Il dibattito pubblico sugli impatti ambientali e sociali negativi del capitalismo e del libero mercato ha determinato una spinta verso visioni e prospettive di sviluppo territoriale più olistiche, che postulano l'adozione di un diverso agire a livello di economie locali con una chiamata diretta a territori e comunità come soggetti attivi di progettualità orientate all'obiettivo comune di riportare gli scambi economici entro una dimensione 'solidale', che permetta ai cittadini di decidere non solo quali beni acquistare ma anche quali scelte produttive adottare. L'obiettivo di questo lavoro, centrato sul caso della filiera del “Pan e Farine del Friul di Mieç” nella regione Friuli Venezia Giulia, è di ragionare sull'apporto dell'economia solidale come motore di azioni indirizzate alla ri-territorializzazione dei processi economici a partire dal settore agro-alimentare mediante la creazione di nuove reti locali solidali che integrano produzione, trasformazione, distribuzione e consumo in modo socialmente e ambientalmente sostenibile.

Solidarity Economy Territories. The Case of the “Pan e Farine del Friul di Mieç” Supply Chain

The public debate on the negative environmental and social impacts of capitalism and the free market has driven towards more holistic visions and perspectives of territorial development, which postulate the adoption of a different way of economic action at the local level, with a direct appeal to territories and communities as active subjects of projects oriented towards the common objective of bringing economic exchanges back into a solidarity dimension, which allows citizens to decide not only which goods to purchase but also which production choices to adopt. The objective of this work, which focuses on the case of the “Pan e Farine del Friul di Mieç” supply chain in the Friuli Venezia Giulia region, is to reason on the contribution of the solidarity economy as a driving force for actions aimed at the re-territorialisation of economic processes starting from the agri-food sector through the creation of new local solidarity networks that integrate production, processing, distribution and consumption in a socially and environmentally sustainable way.

Territoires de l'économie solidaire. Le cas de la filière “Pan e Farine del Friul di Mieç”

Le débat public sur les impacts environnementaux et sociaux négatifs du capitalisme et du marché libre a conduit à une poussée vers des visions et des perspectives plus holistiques du développement territorial, qui postule l'adoption d'une manière différente d'agir au niveau des économies locales avec un appel direct aux territoires et aux communautés en tant que sujets actifs de projets orientés vers l'objectif commun de replacer les échanges économiques dans une dimension solidaire, qui permet aux citoyens de dé-

cider non seulement des biens qu'ils achètent mais aussi des choix de production qu'ils adoptent. L'objectif de ce travail, qui se concentre sur le cas de la chaîne d'approvisionnement "Pan e Farine del Friul di Mieç" dans la région du Friuli Venezia Giulia, est de raisonner sur la contribution de l'économie solidaire en tant que force motrice pour les actions visant à la reterritorialisation des processus économiques à partir du secteur agroalimentaire par la création de nouveaux réseaux locaux de solidarité qui intègrent la production, la transformation, la distribution et la consommation d'une manière socialement et écologiquement durable.

